

*Cara lettrice, caro lettore,
nella sezione “estratto” trovi il primo Capitolo del romanzo, ossia quando tutto ha inizio, e il Capitolo quattro, cioè il momento incontro-scontro fra i protagonisti della vicenda, Sarah e Mita.*

Gli altri personaggi ti aspettano fra le pagine del libro per narrarti la loro storia.

Un grazie caloroso per l'interesse dimostrato a La Scelta e... buona lettura!

MORGANE

LA SCELTA

Capitolo 1

Mita chiuse gli occhi e inspirò. Le grida cessarono, il turbinio si acquietò, il calore svanì. L'atmosfera divenne fredda e tagliente. L'altopiano ghiacciato era tutto per lui. Trattenne il fiato e con esso la ritrovata quiete; sguainò la spada e strinse l'impugnatura nella destra, inseguendo un luccichio saettare sulla lama. Balzò in avanti brandendola con forza, sferzando l'aria, a passi veloci, finché il sangue gli pulsò nelle vene. Una vigorosa energia si sostituì alla rabbia, lucidità si aggiunse alla calma. Si crogiolò in un ultimo istante di pace surreale. Infine, spalancò le palpebre: il caos infernale tornò a circondarlo.

Colpi ripetitivi, incessanti, dolorosi. Sarah non riusciva a controllarli. Le rimbombavano nelle orecchie, le inondavano la testa, le scuotevano il corpo: i battiti del suo cuore. Gli occhi le piangevano e le lacrime si impastavano con la polvere. Piccoli, accecanti aghi di polvere. Sputò sabbia e cenere ma la lingua era ancora impastata. I brividi, il ronzio, le vertigini, la tosse e la puzza di catrame bruciato si mescolavano fino a stordirla. E poi ancora quei colpi: più rapidi e incalzanti, la vista che diventava un grappolo di chiazze chiare. Sarah si aggrappò al suo ultimo ricordo come a una fune da cui era destinata a scivolare. Era l'istante che precedeva l'incubo. Il primo giovedì di aprile dopo il lavoro, le vetrine dei negozi, la passeggiata ai Giardini Pubblici, i bambini sulle altalene, un ciclista che le tagliava la strada, la solita entrata del metrò, il sole invitante, la voglia di rientrare a piedi, il semaforo che scattava sul verde, il marciapiede dal lato opposto. Poi, era successo: un boato sordo e Sarah sentì tremare la terra sotto i piedi. E la nebbia fitta di fumo e i detriti e il balzo all'indietro. Infine la cancellata alle spalle e il tonfo della testa contro quella del leone in ferro battuto. Mise una mano sulla nuca dolente, l'altra premuta sulla faccia; con la vista offuscata, dovette impegnarsi per

mettere a fuoco l'accesso alla metropolitana, ormai collassato.

Corpi spezzati apparvero tra le macerie. Qualcuno gridò e fu come lo sparo all'inizio di una corsa. Le persone saettavano dappertutto e quel pugno cavo non smetteva di pulsare dentro, come se volesse uscire. Sarah si appiattì contro il cancello. Si trascinò per qualche metro di lato e udì il suono delle sirene che si infilavano tra la folla. Una volante si fermò a pochi passi da lei; un'altra si arrestò nei Giardini, oltre il varco principale. Le pattuglie di zona dovevano aver sentito l'esplosione. I primi due agenti spingevano via le persone per lasciar passare "le ambulanze" e "soccorrere i feriti". Gli altri due si incamminarono nel parco e, un istante dopo, un poliziotto in moto parcheggiò davanti all'ingresso. Sarah staccò gli occhi dalla scena e si voltò: l'uomo al suo fianco urlava al cellulare, un paio di ragazzi scattavano foto, alcuni tizi che prima le erano accanto ora non c'erano più. Malgrado le gambe molli riuscì a spostarsi e s'imbucò in una via perpendicolare che conduceva a una piazzetta. E fu una fortuna, poiché seguì un secondo boato e questa volta Sarah vide tutto: la strada si squarciò, la motocicletta schizzò in aria e atterrò sfracellandosi. La gente si precipitò con foga verso l'uscita opposta dei Giardini, ma non ebbe il tempo di fuggire. Una terza esplosione, proprio all'interno del parco. Corpi schizzarono in alto, restarono sospesi nel vuoto e ripiombarono a terra. Fu il caos: la città roteava su se stessa come una trottola impazzita. Uomini e donne fuggivano senza direzione.

Intontita, con le orecchie assordate e la testa che girava, Sarah trovò la spinta per scappare, terrorizzata dalla folla fuori controllo ancor più che dal timore di un altro di quei botti tremendi. Scampata per miracolo a tre esplosioni, non voleva certo finire calpestata. Si sforzò di concentrarsi: la confusione era troppa, pericolosa. Doveva mettersi in salvo, all'istante; così, a spintoni, strattonata e schiacciata, raggiunse la statua al centro della piazza. La giovane si arrampicò sulla base da un metro e una volta su si rannicchiò. Da lì poteva controllare la situazione e ripararsi dal pandemonio, ma si trattò di un sollievo temporaneo, poiché altri ebbero la stessa idea e ben presto quel piccolo spazio divenne sovraffollato. Non poteva definirsi un vero rifugio, non a lungo almeno, forse non era ancora finita, tuttavia Sarah era convinta di trovarsi abbastanza decentrata da un qualsiasi ipotetico punto interessante da colpire. Si stupì nel tentativo di immedesimarsi nei progetti di un attentatore, perché, per quanto la riguardava, di quello si trattava. Tutti continuavano a ripetere: "Attentato!", "Esplosioni!". Lo declamavano a voce alta, come se non riuscissero a trattenere i pensieri nella testa. Raccolse le poche forze che la paura non aveva ancora divorato e si impegnò a studiare un modo per tornarsene a casa. Fu allora che lo vide: un tizio altissimo, vestito di nero, impossibile non notarlo. Sveltava sulla ressa e si dileguava come fumo che si dissolve. Correva veloce e leggero schivando cose e spostando persone, impedendo scontri e raccogliendo feriti, evitando corpi e macerie. Scalciava via pietre e mulinava su se stesso, etereo e rapido, tanto nell'apparizione quanto nella scomparsa improvvisa. Saltò contro il muro di un palazzo, ma invece di schiantarsi svanì, lasciandosi alle spalle una scia di lunghi

capelli neri svolazzanti.

Sarah sobbalzò e scattò a guardarsi attorno, alla ricerca dell'insolito soccorritore e tentando di trattenerne l'aspetto nella mente. Come un sogno di cui al risveglio resta l'immagine impressa dietro le palpebre chiuse, pronta a cancellarsi all'apertura degli occhi, lo stesso accadde per quell'uomo: divenne d'improvviso irreale. La scena era ormai sfumata, così come il suo protagonista, e Sarah fu colta dal dubbio di averlo visto davvero. Si ritrovò nel trambusto, ricordandosi di dover andar via quanto prima. Infilò una gamba tra due persone e si fece largo per scendere, insieme a qualcun altro che ambiva allo stesso posto rendendole complicato saltar giù. Imboccare la strada di casa fu invece più semplice. Si accorse solo allora di tremare, la testa le friggeva e temette di svenire. Continuò a camminare, concentrata sui propri passi, uno dopo l'altro, ed era l'unica cosa che contasse davvero. L'aria si faceva via via respirabile e le strade ordinate, nonostante i curiosi tentassero di rimediare informazioni dai passanti su cosa fosse successo più in là, verso il parco.

Sarah si guardò bene dal rivolgere la parola a chiunque e procedette barcollante a testa bassa, rasente il muro. Quando ormai era a metà strada, svoltò a destra e gridò. Lo scontro con un tizio che giungeva nel senso opposto fu fatale. Sarah arretrò chiedendogli scusa e non poté fare a meno di soffermarsi a squadrarlo: si trattava di un ragazzo poco più alto di lei, indossava una giacca bianca sbottonata da cui spiccava la grossa fibbia lavorata della cintura. Aveva i capelli dorati, a caschetto, con un'evidente ciocca rossa di lato che mal celava la vistosa cicatrice sulla guancia destra. Gli occhi, di un insolito verde brillante, erano truccati in tinta con la pennellata che aveva sulla testa. Quasi fosse uscito dal poster di qualche gruppo punk-rock anni Ottanta, il tale la fulminò con uno sguardo irritato, si spolverò con stizza le maniche e la superò a passo rapido, dopo averle lanciato un'ultima occhiataccia. Al di là del fastidio che era certa di avergli procurato, Sarah giurò di scorgere, su quel volto sconosciuto, un'espressione soddisfatta. Forse lui era già in salvo. Forse abitava lì vicino. Anche a lei mancava poco ormai. Ciononostante era convinta che, una volta a casa, lo specchio non le avrebbe restituito un'immagine altrettanto compiaciuta.

Sarah e il suo amico giornalista Mike sospettano che presto si svolgerà a Milano un incontro dei vertici europei in risposta ai misteriosi attacchi perpetrati ai danni della Terra. Sarah si reca in centro per scattare, senza farsi notare, foto utili al fine di individuare i possibili attentatori.

Una curiosità: la scena in cui la reporter incrocia uno stravagante tizio in nero sulle strisce pedonali, è il buffo ricordo di un fatto realmente accaduto!

Capitolo 4

Alle sette in punto del mattino seguente Sarah chiuse il portone dietro di sé e si incamminò verso la fermata del tram. Si era vestita in modo pratico, poco appariscente, con un paio di pantaloni neri, delle ballerine e un trench beige, con un ampio bavero utile a nascondere almeno in parte la macchina fotografica. Infine, aveva raccolto i folli capelli mossi in una morbida coda, affinché non fossero di intralcio. Inspirò a pieni polmoni l'aria fresca, accordando il respiro alle falcate decise, e si lasciò catturare dalla città che si risvegliava: le facciate pastello dei palazzi illuminate dal cielo chiaro, la fragranza della frutta esposta nel negozio di quartiere, i tigli che frusciavano di foglie e di ali, le cianfrusaglie colorate sulle bancarelle davanti a un fast-food. Poi il passo di marcia tornò a ricordarle che la passeggiata era l'inizio di una missione e Sarah si riscattò ripassando le varie fasi del piano.

Giunta alla fine della via svoltò l'angolo, su una strada piuttosto larga dove si fermavano i mezzi. Dall'altro lato, la pensilina era già popolata da persone in attesa. Stava calpestando la prima striscia pedonale quando notò giungere nel senso opposto un uomo in abito scuro. Più si avvicinava più le fu possibile distinguerne i dettagli: sulla quarantina, camicia bianca, molto, troppo magro. I capelli corti erano corvini, il volto slavato e solcato da occhiaie, ma ciò che più la colpì furono gli occhi, così chiari da sembrare trasparenti, l'unica macchia di colore di quell'insieme bicromatico. La ragazza si rese conto di essersi bloccata a fissarlo soltanto quando il tizio la raggiunse. E allora si verificò una stranezza: questi la guardò, spalancò gli inquietanti occhi azzurri e le farfugliò qualcosa. In principio Sarah non afferrò, credendo che l'uomo stesse parlando tra sé. Ma giusto una frazione di secondo dopo la mente le restituì una sorta di ammonimento simile a "stai attenta ad attraversare la strada!". Si voltò di scatto mentre lo straniero la superava, tanto stupita da non avere la prontezza di chiedergli di ripetere. Lui le diede un ultimo sguardo allucinato e ritornò sui propri passi. Sarah restò imbambolata. Il semaforo intanto era diventato verde, controllò prima a sinistra e poi a destra: nessuna auto in vista. Attraversò con apprensione e approdò incolume dall'altra parte. Rise di se stessa. Preoccuparsi per le stranezze di un emerito estraneo, che sciocchezza.

Il tram giunse giusto dopo pochi minuti. Sarah salì e si diresse verso un sedile vuoto a metà del mezzo, aggrappandosi alle maniglie sospese, facendosi largo tra i passeggeri. Si sedette in tempo per evitare lo scossone di una brusca frenata, si accomodò lo zaino in grembo e si guardò attorno: quasi tutti i posti erano occupati, da colletti bianchi o studenti, come l'adolescente salito insieme a lei che ora le dava le spalle, incombando sulla sua testa con l'ingombrante cartella. Niente di diverso da un lunedì come un altro. Chiuse gli occhi e ispirò decisa, come era solita fare per rilassarsi, nonostante l'aria all'interno del vagone odorasse di chiuso e le zaffate non fossero delle migliori, tra profumi veri e propri e olezzi poco gradevoli mescolati tra loro. L'intenso respiro sortì

l'effetto sperato. Riaprì gli occhi e ritrovò la scena di qualche istante prima: estranei immersi nella loro routine, le strade che sfrecciavano dal finestrino. Finse che si trattasse di un giorno come tanti di un anno qualsiasi, rimpiangendo l'anonima quotidianità andata perduta. Durante il quarto d'ora in cui fu ospite del tram, giocò a immaginare che nulla fosse cambiato, godendosi l'impressione di una vita normale, cercando di memorizzarne la sensazione, per poterla ripescare nei momenti di nostalgia.

Il programma prevedeva un compito tutt'altro che usuale: capire cosa stesse accadendo a Palazzo Reale e scattare immagini utili a comprendere cosa si nascondesse dietro le catastrofi. Impresa quasi impossibile ma al contempo elettrizzante. Giunta alla propria fermata, Sarah scese con un saltello l'ultimo scalino metallico e si sentì all'improvviso percorsa da un brivido adrenalinico. Dopotutto, poteva essere sul punto di compiere qualcosa di determinante in un momento cruciale per l'umanità. Forse era così che si sentiva Mike quando intraprendeva le sue indagini: vigile, emozionato, protagonista della scena. Avvertiva anche una certa paura, ma era convinta facesse parte del gioco.

Come ogni mattina durante la settimana lavorativa, i bar avevano aperto di buonora e gli impiegati si precipitavano da una parte all'altra per raggiungere le proprie scrivanie. Sarah iniziò a gironzolare nei dintorni di Palazzo Reale, cercando di non dare troppo nell'occhio e tentando di individuare un punto d'osservazione ottimale. Di certo non si sarebbe presentata davanti alla polizia come aveva fatto il suo amico Mike! La piazza antistante il Palazzo era chiusa da transenne, così come il sagrato del Duomo, sbarrato su tutti i lati. L'unico spazio percorribile era un corridoio tra le due costruzioni largo poco più di un'auto, in cui le forze dell'ordine regolavano il flusso dei passanti, perquisendoli se necessario. Altri agenti erano di guardia sia sulle scalinate della cattedrale sia a Palazzo Reale, all'interno del perimetro transennato.

Sarah fece dietro-front e si diresse alle spalle del Duomo, dove un piccolo spiazzo alberato era corredato da tre panchine. Si accomodò su quella centrale, estrasse l'obiettivo, lo montò sulla macchina fotografica e ripose il tutto nello zaino lasciandolo aperto. Sfogliò un giornale che si era portata da casa, alternando la lettura a rapide occhiate: sembrava tutto tranquillo. A destra, si era seduta una coppia di anziani con del mangime per uccelli, mentre a sinistra una donna di colore con le unghie smaltate di blu stava armeggiando con il cellulare. Il negozio di fronte, una libreria universitaria, aveva da poco sollevato le saracinesche. Un gruppo di piccioni svolazzò sulla testa della giornalista in incognito per atterrare a un metro di distanza e beccare i semi incastrati tra le mattonelle di porfido. Per precauzione, Sarah scivolò sul lato opposto della seduta e chiuse bene lo zaino. Poi sollevò il volto ad annusare l'aria frizzante e gli occhi incontrarono i fiori di magnolia, screziati di lilla e dal profumo acuto e attraente. Visto che da qualche parte doveva pur cominciare, Sarah scattò prima qualche foto di prova all'albero e poi al viottolo di fronte a sé; terminata la finta lettura, ripose il giornale, si mise la reflex al collo, alzò il colletto del trench e si avviò di nuovo in direzione di

Palazzo Reale, verso alcune grosse fioriere che aveva individuato poco prima, utili a nascondersela. Azionò il comando degli scatti consecutivi e tentò di fare una panoramica a centottanta gradi della piazza. Dopo alcuni minuti le passò accanto un gruppo di ragazzi, vi si affiancò e sgattaiolò dentro un vicolo; da quel punto riparato scattò parecchie foto, cercando di inquadrare l'area sospetta oltre a quante più cose e persone possibili. Erano tutti potenziali sospettati e non sarebbe stato saggio effettuare una scrematura a priori senza correre il rischio di omettere elementi importanti. Per cui Sarah si impegnò a raccogliere un bel campionario di personaggi diversi, dalla casalinga con il sacchetto del pane sottobraccio al ciclista che si fermava a bere dalla borraccia, fino agli stessi uomini in divisa. Meglio non dare per scontato nessuno. A mezzogiorno riteneva di aver recuperato sufficiente materiale da analizzare. Sarah ripose la macchina fotografica nello zaino e s'incamminò verso casa, dove Mike la stava attendendo per il pranzo.

D'un tratto, un gruppetto di tre poliziotti si diresse con rapidità verso un lato del Palazzo, dove nel frattempo si era spalancata una porta stretta, dello stesso colore della pietra grigio-biancastra della costruzione. Si piazzarono in fila con le armi spiegate e dall'apertura uscirono, in ordine: due soldati armati di mitra, un uomo in abito elegante blu, altri due soldati, una donna in tailleur e a seguire altri soggetti con la stessa alternanza. Sarah riacciuffò in tutta fretta la reflex e, attraverso l'ingrandimento del display, le parve di distinguere con discreta certezza soggetti visti più volte nei telegiornali. Insomma, quelli che stavano uscendo scortati da lì erano pezzi grossi. Nello stesso momento quattro berline sbucarono dal nulla e i tizi in questione vi scivolarono dentro.

Senza pensarci, Sarah si precipitò verso la zona transennata. Uno di guardia la notò e le urlò qualcosa. Solo in quell'istante si accorse di essere l'unica in mezzo alla strada. Dovevano aver fatto sgomberare il passaggio da poco e ora l'avevano vista. Lo sbirro intanto non smetteva di gridare facendole cenno con la pistola di guardare a sinistra. Sarah voltò la testa: una delle auto scure puntava dritto verso di lei. Si pietrificò a fissarla, ma l'istinto di sopravvivenza prevalse: fece un balzo in avanti, perse l'equilibrio e si schiantò contro una transenna, che le si conficcò nello stomaco togliendole il respiro. L'auto sterzò schivandola all'ultimo e proseguì la sua corsa senza rallentare. Seguirono le altre vetture, rapide quanto la prima. Sarah aveva fatto appena in tempo a riprendere fiato che udì un rombo sordo provenire da sotto i piedi e percepì la superficie della strada ondeggiare con violenza. Le due auto in coda al gruppo persero aderenza, rotarono e si scontrarono. Sarah guardò il Palazzo: i muri oscillavano, qualcosa cadde dal tetto. "Terremoto", la mente le annunciò. La ragazza indietreggiò, tendendo lo sguardo fisso davanti a sé, poi il ruggito si fece ancora più feroce. Terrorizzata, Sarah vide le finestre esplodere e i vetri schizzare nella sua direzione. Troppo tardi. L'asfalto scalpitava impazzito, la piazza antistante il Palazzo si squarciò, come se un pugno enorme l'avesse perforata dai sotterranei.

Sarah si voltò per scappare, ma si ritrovò scagliata per aria, alla vana ricerca del terreno

con i piedi. Con una lucidità disarmante capì di non aver più il controllo della situazione e tantomeno della propria vita. Comprese che, in un lasso di tempo troppo breve, si sarebbe sfracellata al suolo. Ma si sbagliava. Percepì qualcosa di pesante scaraventarsi sull'addome e si sentì risucchiare all'indietro alla velocità di un missile. Serrò bocca e occhi per ripararsi dai detriti che saettavano dappertutto. Precipitò a terra senza sapere dove, ma con la certezza sbalorditiva di una cosa: era ancora tutta intera. Sarah aprì gli occhi, ansante e frastornata. Intorno era buio e fumoso. Faticava a chiarirsi la vista e le idee, e lo spavento crebbe non appena realizzò di non riuscire a divincolarsi. Allungò una mano per toccare il suolo e percepì al tatto una consistenza irregolare, morbida e calda, di sicuro non assomigliava all'asfalto, piuttosto... Accidenti, c'era qualcuno sotto di lei, era atterrata su una persona! Delle braccia la trattenevano.

«Lasciami andare!» Esclamò in preda alla tosse. Si mise a sedere e alzò lo sguardo. Trovò a fissarla un volto familiare: due occhi neri, dal leggero taglio orientale, brillavano nella penombra. Un volto di porcellana, con lunghi capelli scuri e lucidi. Anche lui respirava con affanno, ma il suo sguardo era più indagatore che preoccupato. La osservava con un'espressione seria e anche un po' incuriosita. Le labbra fini erano serrate.

«Stai bene?» Le chiese, alleggerendo la presa sulle spalle. Sarah udì per la prima volta la sua voce, dal timbro cupo e caldo.

«Sì.» Rispose con un nodo in gola. Deglutì, sperando che potesse servire. Invece, riprese a tossire. «E tu? Ti sono caduta addosso. Ti ho fatto male?»

Lui scosse la testa, sorridendo con un angolo della bocca, come se avesse appena sentito una battuta spiritosa. Lei si guardò attorno. Doveva essere stata sbalzata per almeno una dozzina di metri e, anziché sbattere contro uno dei muri esterni degli edifici, era finita proprio nel viottolo stretto che aveva lasciato pochi minuti prima.

«Come ho fatto ad arrivare qui? Ero dall'altra parte della strada!» Disse Sarah a voce alta e lo guardò come se lui potesse avere la risposta. «Tu mi hai vista, no? Hai visto cosa mi è successo, siamo caduti insieme!» Lui scosse come prima la testa.

«Devi andartene, non è prudente stare qui. Ti aiuto a rialzarti.» Sarah lo guardò allibita. Lo sconosciuto le lasciò le spalle per afferrarla in vita e, senza particolare sforzo, la rimise in piedi. Il tizio era davvero alto, la superava come minimo di trenta centimetri. Sentendo le gambe tremare, Sarah si appoggiò ai suoi avambracci.

«Ce la fai a camminare?» Le chiese, chinandosi su di lei. Con una mano le levò via alcune schegge dal viso e al contatto con le dita calde e lisce Sarah rabbrivì. Osservò la pelle levigata, sembrava che a lui non fosse toccato nemmeno un graffietto.

«Sei un giornalista?»

«Devi andartene.»

«Dimmi almeno il tuo nome! Ti ho visto quel gior...»

«Non c'è tempo. Torna a casa.» La interruppe. Il tono era perentorio. «Cerca di stare in piedi. Devo andare. Devo trovare qualcuno.»

Lui si staccò e Sarah barcollò. Indietreggiò tenendola sotto il suo sguardo, per sincerarsi che non rischiasse di cadere. Rassicurato, si girò di scatto, voltò l'angolo e svanì.

«Aspetta!» Sarah uscì di corsa dal vicolo, ma era ancora troppo instabile e inciampò. Lui era sparito. Per la terza volta.

Era successo come da copione, un altro incidente. E lei, di nuovo, era presente e, di nuovo, ne era uscita indenne. Stavolta però era stato diverso: lui le aveva parlato, l'aveva rassicurata, si era preoccupato delle sue condizioni e l'aveva messa in guardia. Anche il tizio era rimasto illeso, se non fosse che lei gli era piombata addosso dopo essere stata sbalzata via dall'esplosione. Sarah continuava a ripensare a quel momento senza riuscire a visualizzarne i dettagli. Le auto in corsa, il poliziotto (chissà che fine aveva fatto?), il potentissimo terremoto e il volo spettacolare che l'aveva fatta finire dentro la stradina. Ma ogni volta che cercava di fissare i particolari, il buio inghiottiva ogni cosa.

Dopo un'ora di girovagare, la sventurata fotografa giunse a casa, dove Mike la attendeva sconvolto. Non appena varcò la soglia fu investita dal ciclone di angoscia che l'amico aveva dovuto trattenere dopo aver appreso solo dai notiziari i fatti della mattinata di quel nefasto 9 maggio. Il giornalista si sentiva in colpa per averle fatto correre un tale pericolo. Ciò non gli impedì di rimproverarla per non aver risposto alle chiamate e di prodigarsi un momento dopo in mille modi per consolarla. Sarah gli rispondeva apatica, prestando poca attenzione al vorticoso ruotarle attorno e più lei si mostrava poco reattiva più Mike si affannava, fino a che la superstite dichiarò di aver bisogno di rimanere sola. Gli riconsegnò l'attrezzatura fotografica augurandosi di non averla rovinata e, ringraziandolo per le premure, lo congedò in modo sbrigativo. Mike interpretò quel comportamento come una conseguenza dello shock e insistette per rimanere. All'ultimo secco "no", le garantì che l'avrebbe chiamata l'indomani.

Non appena se ne fu andato, Sarah chiuse a chiave la porta e si gettò sul divano. Calma e silenzio erano ciò di cui aveva bisogno. La parete vuota di fronte a lei contribuì a rilassarle gli occhi e acquietarle il cervello. Restò a vagare con lo sguardo sull'intonaco bianco per mezz'ora. La mente si riempì di immagini liquide, come se scorressero una dopo l'altra giù dal muro di casa, poi un lampo intenso, la cui luce si lasciò alle spalle una scia ben distinta di ricordi. Così reali, tangibili, da farle da rivivere attimo dopo attimo i momenti concitati della mattinata appena trascorsa. Sentì il suolo scalpitare, vide le vetrate andare in frantumi, percepì la scossa di terremoto arrivare come un'onda a sollevarla da terra. Poi ci fu quella forte pressione sull'addome. Balzò in piedi. Ma certo, lui non era il malcapitato su cui era atterrata, era quello che l'aveva salvata! Era stato lui a portarla via quando ormai non c'era più scampo, acciuffandola al volo. Come aveva fatto a non capirlo subito? E, soprattutto, come ci era riuscito? Magari non era andata proprio così, forse si trattava solo "dello scherzo di una mente scioccata", come avrebbe detto Mike. C'era un'unica persona che poteva darle una risposta: il suo soccorritore. Doveva ritrovarlo. Subito. Se era in cerca di qualcuno, magari si trovava ancora in zona.

Sarah si infilò gli stivali e uscì di nuovo. Si tuffò sul primo tram in arrivo, ripercorse la stessa strada del mattino e scese all'ultima fermata disponibile, all'esterno del centro cittadino, reso inaccessibile ai mezzi di trasporto. Tentò invano di raggiungere la piazzetta con le magnolie dove aveva finto di leggere il giornale ore prima, adesso sbarrata dalle camionette della polizia. C'era fumo nell'aria, oltre ai suoni ormai troppo familiari di sirene e mezzi di soccorso. Si trattenne a lungo in zona, seduta su un marciapiede, dapprima confusa tra la folla di curiosi, poi sempre più in solitudine. Il sole era quasi tramontato e Sarah precipitò nella profondità dei suoi pensieri, con lo sguardo perso nel vuoto. Giusto fino a che un movimento la incuriosì e le parve di scorgere una sagoma sfrecciare sul lato opposto della strada e sparire in una viuzza, accanto a un negozio di cravatte. Nulla di particolare se non fosse che, una volta intrufolatasi nella via, la figura lasciò dietro di sé una scia di capelli neri. Sarah scattò come una molla. Raggiunse di corsa l'angolo con il vicolo e vi si infilò con cautela. Avanzò alcuni passi lenti e silenziosi, abbandonando la zona illuminata dai lampioni. Guardò dall'altra parte, verso l'uscita. Lui era lì, di spalle, immobile nella sua stazza imponente. Doveva aver percepito una presenza perché si voltò guardingo. Parve riconoscerla e sembrò sorpreso. Dopo l'attimo di stupore, la fissò con uno sguardo nuovo: Sarah vide rabbia in quegli occhi di luce nera e non si sbagliava. Il tizio la raggiunse a passo rapido e le si parò davanti bloccandole il passaggio.

«Cosa ci fai qui?» Ruggì. Sarah rimase in silenzio, spiazzata.

«Sono venuta a cercarti.» Lui non si mosse. «Ho capito... – Sarah deglutì – ho capito che sei stato tu a salvarmi stamattina e volevo ringraziarti.» Si sentì una stupida. Non erano quelle le parole che aveva pensato di dirgli.

«Vattene via.»

«Prima dimmi come ritrovarti, ho bisogno di parlare con te.» Insistette lei. Era la sua unica occasione.

«Non ora.» Sbraitò. «Ti-ho-detto-di-andartene.» Scandì chiaro e lento, a bassa voce.

«Dimmi almeno come ti chiami.»

Lui le si avvicinò con un movimento brusco che la fece balzare all'indietro.

«Se non te ne vai subito – sibilò – sei morta.» Le sue ultime parole suonarono proprio per quello che erano: una minaccia. Sarah rimase a fissarlo inebetita e le sembrò che le iridi corvine fossero bordate da un alone rossastro, merito forse del gioco tra luci e penombra.

«Oral!» Le gridò.

Non se lo fece ripetere. Girò sui tacchi e scappò via.

Sarah non sapeva dove andare. Quella era la sua città, ma tra il buio e la paura stava rischiando di perdersi tra vie che non conosceva. Per un motivo o per l'altro non si sentiva più al sicuro per strada. Fece di corsa qualche centinaio di metri e, non appena trovò un bar aperto, vi si infilò, spalancando decisa la porta. L'interno era deserto. Il barista la guardò di sbieco, come se non aspettasse clienti quella sera. Difatti, lei era

l'unica. Si sedette e si sforzò di concentrarsi sul menù plastificato. Notò il cocktail della casa, doppio rum.

«Ho bisogno di questo. – Disse Sarah indicandolo al barista che la squadrò perplesso – ...e di sapere dove mi trovo.»

To be continued...!

LA SCELTA è disponibile su Amazon in cartaceo e in digitale, al seguente link: <https://www.amazon.it/Scelta-Morgane-Mentil-ebook/dp/Bo7812MGYW>

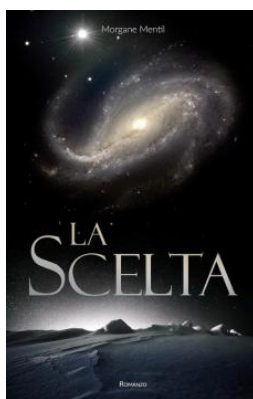
Ti aspetto inoltre sul sito www.morganementil.com, dove potrai iscriverti alla Newsletter e ricevere in anteprima notizie e novità.

Oppure, possiamo tenerci in contatto su:

Facebook [@morganementil.autrice](https://www.facebook.com/morganementil.autrice)

Instagram [morgane_mentil](https://www.instagram.com/morgane_mentil)

E-mail morganementil@gmail.com



Copyright © 2017 Morgane Mentil

ISBN-13:9781973473862